

**Mc 4,21-34****LUNEDÌ*****Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!***

Come narrare il Regno di Dio? Una delle vie che Gesù predilige è quella del mistero che parla per simboli attraverso le parabole: svelandosi un poco alla volta, si rende accessibile, ma resta inesauribile, conservando uno spazio inedito di novità. La Parola di Dio – di cui è stata delineata la forza nella parabola del seminatore – è una Parola da ascoltare attivamente (vv. 21-25). Quanto più grande è lo spazio – la misura – che facciamo alla Parola dentro di noi, tanto più grande sarà l'abbondanza – la misura – dei suoi doni. Nella parabola del seme (vv. 26-29) ritorna un simbolismo agricolo: dopo essere stato buttato, il seme (cioè il Regno) tarda a manifestarsi. Tra la semina e il raccolto c'è un tempo di inattività in cui Dio sembra tacere: tutto è affidato alla terra e alla potenzialità del seme. È una lezione di fiducia: nonostante le apparenze, il seme cresce... come il Regno di Dio nel campo della storia. E non solo: nella logica del Regno anche il più piccolo dei semi cresce e diventa più grande di tutte le piante, come il granello di senape (vv. 30-32). Anche gli uccelli possono ripararsi alla sua ombra. Basta veramente poco, perché anche altri possano trovare ristoro. Vista la modestia delle sue apparenze, anche il ministero di Gesù doveva suscitare sconcerto: eppure le infinite potenzialità del Regno erano già presenti nella sua vita e nella sua predicazione, come poi nell'annuncio della comunità cristiana.

**Come accolgo il mistero di un Dio che si rivela nella vita attraverso «cose piccole» che, tuttavia, contengono un potenziale inedito di grandezza? Cosa significa per me ascoltare la Parola e attendere che porti frutto, dando credito al suo potenziale di fecondità?**

**Mc 4,35-41****MARTEDÌ*****Passiamo all'altra riva?***

Non c'è tempo per tergiversare su dubbi o sulla poca fiducia in quello che Gesù Cristo sta consegnando, parola dopo parola, in parabole. La persona che i discepoli stanno seguendo e a cui molta folla rimane attaccata (v.36b) ha una parola sul male e il maligno. Lo vediamo operativamente in questa pericope della tempesta sedata. Su quella barca inizia una battaglia decisiva: da una parte lo scatenarsi della violenza del mare e degli elementi della natura, dall'altra la calma sovrana di Gesù.

I discepoli ancora non conoscono completamente l'identità del loro maestro ed interpretano questo dormire di Gesù come una noncuranza nei loro confronti. È ancora presto: l'uomo rimane sempre attaccato a sé e alla propria sopravvivenza, per questo cerca soluzioni immediate e che sono il manifestarsi di un vortice di ansie. Ma ancora non conosce il Dio che salva, che ha una parola definitiva anche sulla morte. Gesù sulla barca opera un esorcismo, nelle stesse modalità mostrate nei confronti degli spiriti maligni incontrati nelle pagine del Vangelo, e rivolge al vento e al mare un doppio ordine di silenzio (v. 39). Il Figlio di Dio è potente e preannuncia una vittoria già conseguita.

**Chi è Dio per me? Che priorità ha sulle potenze che mi circondano? In quali soluzioni automatiche mi sono "inviluppato" senza tenere quotidianamente conto della sua potenza sul male?**

**Mc 5,1-20****MERCOLEDÌ*****Che vuoi da me?***

La traversata porta Gesù in territorio pagano e, arrivato lì, la situazione è la stessa della terra d'Israele, come nella giornata a Cafarnaò (1,21-28): incontra un uomo posseduto da uno spirito impuro. L'umanità è legata dal male, ovunque. E anche l'umanità dall'altra riva del mare aveva cercato di arginare il male con una risposta tutta umana: l'uomo legato dal maligno era stato ulteriormente legato con ceppi e catene (5,4) ma senza efficacia. Niente sembrava domare quell'uomo. Ci sono luoghi della vita in cui, semplicemente, non possiamo fare nulla e quello che

facciamo ha sempre il sapore dell'incompletezza, di una soluzione che tiene a bada un problema che sembra non avere risoluzione. Insonnia, distanza e solitudine tormentano l'umanità ogni giorno.

Ma la presenza del Cristo scatena l'orrore e l'interesse di quest'uomo, allo stesso modo dell'indemoniato di Cafarnao: che vuoi da noi (1,24; 5,7) chiede a Gesù. Invece di fuggire da colui che percepisce come pericoloso, l'indemoniato accorre e gli si getta ai piedi: lo chiama Figlio di Dio, lo scongiura in nome di Dio. Il male immediatamente genera confusione, crisi di identità. Questo stato può durare per diverso tempo, anche in noi, tanto che non sappiamo più chi siamo e cosa vogliamo. Quest'uomo è consapevole della sua disgrazia? Sta cercando di ingannare Gesù e lo vuole combattere? Non lo possiamo sapere. La soluzione dei porci (v.11-13), sblocca la situazione e rivela il destino di quell'uomo, scritto dal male fin dall'inizio: la morte.

L'uomo liberato è lo stesso uomo ma anche un uomo diverso – riconoscibile e irriconoscibile (v.15). Questo genera paura nei mandriani e nelle stesse persone che avevano tentato di arginare la sua possessione con le catene. Non è immediato cogliere l'azione liberatrice di Dio, anche se sperata: dipende molto da qual è il nostro centro. Con tutta probabilità non è sopportabile per loro questa liberazione per la perdita economica che ha comportato (la morte della mandria di porci).

L'uomo esorcizzato ha ora la libertà di poter seguire il Signore come discepolo e glielo chiede. Ma la scelta di Gesù è quella di rimandarlo ad una vita nuova, dai suoi (v.19): lo proclama predicatore della Misericordia di Dio per l'umanità. Lui proclamerà la libertà di Dio non solo a casa sua ma in tutta la Decapoli.

**Ci sono "zone di confusione" nella mia vita in cui ancora non ho permesso al Signore di riportarmi alla libertà? Quale spazio dedico nel mio vissuto concreto alla narrazione della Bellezza che ho ricevuto incontrando il Signore?**

## Mc 5,21-34

**GIOVEDÌ**

### **Una piccola azione attiva**

In pochi versetti due storie, l'una intrecciata nell'altra. Due donne interrotte nel dono della vita, nella generatività. Da una parte la figlia di uno dei capi della Sinagoga, Giàiro, di dodici anni, nel momento in cui una fanciulla diventa donna, sta per morire. Il padre chiede per lei due cose: salvezza e vita. Dall'altra parte una donna che è emorroissa, da dodici anni, tant'è che questa è diventata la sua identità. Anche lei ha chiesto vita a molti soffrendo molto, ma non ha mai trovato una soluzione alle perdite di sangue: solo lo sperpero di tutti i suoi averi. Ecco che anche a lei non basta più chiedere solo la vita, ma è in cerca disperata di qualcuno che possa salvarla. E come se entrambi, sia il padre che supplica Gesù per la figlioletta, che la donna che si spinge a toccare le vesti di Gesù di nascosto, avessero avuto l'intuizione che la vita è sempre una conseguenza della salvezza. Il numero dodici, che accomuna le due donne, ci ricorda il popolo di Israele e le sue dodici tribù: chi sta morendo, chi sta perdendo sangue, chi è impossibilitato nella generatività è proprio il popolo che Dio continua a visitare anche, in questo momento della narrazione, in forma definitiva con l'avvento del Cristo. Un popolo che rischia di non diventare mai adulto e fecondo, come la figlia di Giàiro, e che rischia di continuare a chiedere vita a chi la vita non la può dare, spendendo tutte le energie, come l'emorroissa.

Eppure c'è un'intuizione di movimento. Prendiamo ad esempio questa piccola azione attiva che l'emorroissa fa a modo suo, non facendosi notare, cercando di toccare i vestiti di Gesù. Una piccola azione attiva e una liberazione totale dal male da parte di Dio. Più che magia per contatto qui stiamo contemplando l'affidarsi e la spinta della donna verso Colui che salva. Quello che avviene provoca tremore nella donna ma la cambia nel profondo, tanto che disse a Gesù tutta la verità (v. 33). Ovviamente non significa "svuotare il sacco" su quello che aveva appena fatto, ma che è diventata vera, autentica. Ora che il canale della vita trae nutrimento da chi la vita la può dare, la donna è presente interamente. Israele può ancora generare altri figli.

**Quanto è spostata su di me la ricerca della vita e quanto è spostata su Dio la ricerca della salvezza? Quali piccole azioni attive posso compiere oggi per lasciare che Dio mi salvi, facendo lui tutto il resto?**

**Mc 5,35-43****VENERDÌ****...soltanto abbi fede!**

Mentre avviene la salvezza per l'emorroissa, Giairo è in attesa per poter condurre Gesù al capezzale della figlioletta che sta per morire. Qualcuno, da casa sua, arriva e riporta una notizia terribile: la ragazza è già morta. Al padre, che ha appena perso tutto, rimane ancora una cosa: credere nelle parole di Gesù, «Non temere». Folle rumorose contrastano la corsa verso la giovane donna senza vita ma Gesù continua a dichiarare che la morte è passeggera, non è più di un sonno. Più si avvicina il momento del contatto tra la vita e la morte, meno sono le persone ammesse a contemplare il misterioso risveglio. È la parola di Gesù che opera quello che dice, alzati. Non una formula magica ma la forza performativa della parola di Dio che, da sempre, chiamando crea. Interessanti le annotazioni post-risveglio che dicono in modo ridondante che ora questa bambina è una giovane donna autonoma: cammina, deve mangiare. E ora può generare la vita, perché salvata. Possiamo immaginare la difficoltà di mantenere un riserbo (così come intimato da Gesù al v.43) di fronte ad un fatto così evidente. Tuttavia è vero che la portata messianica di ciò che stiamo leggendo in queste pagine di Vangelo ancora non può essere compresa dal mondo, fino all'ora della Salvezza sulla Croce (c. 19).

**Permetto alla Parola di fare in me quello che dice? Oppure pongo delle condizioni, degli ostacoli?**

**Mc 6,1-6a****SABATO****Un annuncio fatto in casa**

Un dialogo che non è un dialogo. Giunto nella sua patria Gesù insegna con autorità in Sinagoga e questo, oltre a stupore, genera molte domande. Non è semplice interpretare la reazione dei "suoi" che lo ascoltano. Vorranno semplicemente constatare la realtà umana dietro quest'uomo (da dove proviene, qual è la sua famiglia) oppure nutrono seri dubbi sulla positività della sua presenza in mezzo a loro? Il narratore in realtà ci parla concretamente di scandalo (v.3). Gesù non risponde alle domande in modo preciso ma proclama da una parte la sua identità profetica, dall'altra il disprezzo per i profeti nella propria patria. Si crea come un muro tra questi molti e Gesù, un muro che descrive il rifiuto di interrogarsi in verità su Gesù, un'incredulità rigida, di quando sappiamo già le cose a priori, prima di dialogare. Questa incredulità meraviglia anche Gesù (v. 6a) che non può continuare a rivelarsi, non può portare i prodigi di salvezza che ha operato altrove, anche tra i pagani. Da qui in poi non opererà più nelle sinagoghe. La diagnosi è stata fatta: qualcuno è pronto ad accogliere il Cristo che cammina nelle strade del mondo, qualcun altro non è ancora pronto.

**E io da che parte sto? Sono una cassa di risonanza per la vita di Dio nei contesti in cui vivo, nella mia Comunità o sono un muratore di incertezza, che erge il muro dell'incredulità per me e per chi mi sta attorno?**